

Expo
Gli agricoltori:
«Divisi sugli Ogm
Uniti per la qualità»
di **Giuseppe Sarcina**
a pagina 7

Il derby degli agricoltori su produzione e Ogm «Ma uniti per la qualità»

Il dibattito

di **Giuseppe Sarcina**

Due visioni dell'agricoltura. Da una parte prodotti dop, prossimità tra la terra e il consumatore. Dall'altra efficienza e competitività sui mercati internazionali. È il «derby verde» tra Coldiretti (più di un milione e mezzo di associati, prevalentemente piccole imprese) e **Confagricoltura** (circa 350 mila aziende di taglia più grande). Ieri all'Expo, ospiti di #Casa-Corriere, i vertici delle due principali organizzazioni di categoria si sono confrontati per la prima volta in un dibattito pubblico, animato da **Mario Guidi**, presidente di **Confagricoltura** e Stefano Masini, responsabile ambiente e territorio di Coldiretti.

I consumatori si misurano quotidianamente con il dilemma tra prezzo e qualità. Fino a che punto si può risparmiare sugli alimenti? Le imprese, grandi o piccole che siano, sono chiamate, invece, a fronteggiare la concorrenza sempre più serrata degli altri Paesi europei.

Si comincia con i numeri. Parte Guidi (**Confagricoltura**): «Entro il 2050 sul pianeta dovrà essere disponibile il 60 per cento di cibo in più se si vorrà sfamare tutti. Oggi stiamo assistendo a massicce migrazioni. Sono disperati spinti dalla mancanza di pane. Mi doman-

do come faremo se non ci sforzeremo di aumentare la tecnologia». Risponde Masini (Coldiretti): «Ma siamo sicuri che la strada giusta sia quella di aumentare la produzione? Già oggi il numero degli obesi è superiore a quello delle persone malnutrite».

Tutti e due rifiutano «caricature» delle loro posizioni. Guidi non ci sta a passare per un latifondista poco sensibile alla qualità. Masini non si considera il difensore di una bucolica arcaicità ostile allo sviluppo tecnologico.

Il tema su cui si misura la distanza più grande è quello degli Ogm, gli organismi geneticamente modificati. L'Unione europea ha autorizzato l'importazione solo di alcuni mangimi ogm, provenienti soprattutto da Brasile e Stati Uniti. Anche per l'Italia rappresentano la base alimentare dei bovini e suini. Per Masini non si può andare oltre: «Quella degli Ogm è una scelta che non paga. Tra l'altro non è neanche vero che consenta di ridurre l'utilizzo dei fitofarmaci. Noi dobbiamo tutelare la biodiversità delle nostre colture, il legame con il territorio, quei sapori e, sì, anche quella bellezza che tutti ci invidiano e ci vorrebbero copiare». Guidi capovolge il ragionamento: «Un tempo la produzione italiana copriva il 3 per cento dell'offerta mondiale, ora siamo al 2,3 per cento. Siamo arretrati perché la superficie media dei nostri campi è pari a otto ettari, quando in Francia è di 50 e in Germania di

60. Qui a Expo ho visitato il padiglione di Israele, ho ammirato l'orgoglio con cui quel popolo presenta i progressi che hanno consentito di trasformare il deserto in un giardino. In Italia c'è timore, quasi vergogna di spiegare che ormai l'agricoltura è anche high tech, che si usano i droni e i computer. Sugli Ogm dico solo: ma perché non lasciamo libera la scienza di cercare nuove soluzioni?». All'esperienza di Israele Masini oppone «il successo di Campagna amica», oltre 1.400 mercati di vendita diretta gestiti dai contadini; elogia il biologico, purché rigorosamente verificato e osserva che se è vero che il territorio italiano sia frammentato è altrettanto certo che la sua resa per ettaro è superiore di tre volte rispetto agli altri grandi Paesi, come la Gran Bretagna e la Francia.

Il «derby» potrebbe continuare a lungo. Su un paio di punti, però, Coldiretti e **Confagricoltura** concordano. Primo: le etichette dovrebbero essere più trasparenti. Secondo: i controlli sulla qualità della filiera sono fondamentali e in Italia funzionano molto meglio che in altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

